

BUSCADERO

◁ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ▷

N°407 GENNAIO 2018 ANNO XXXVIII

€ 5.00 P.I. 7.1.2018

THOM CHACON

Durango's Dylan

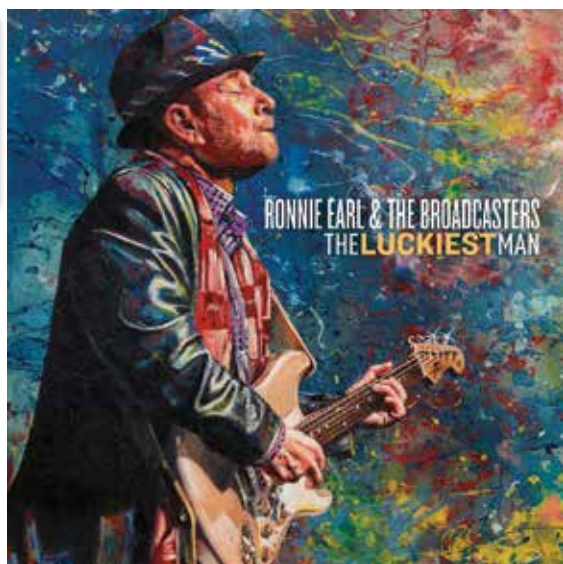
MARY GAUTHIER
BETH HART & JOE BONAMASSA
TOMMY EMMANUEL & Friends
CHRISTY MOORE
GLEN HANSARD
CHRIS STAPLETON
JACKSON BROWNE
ELLA FITZGERALD
WILCO
YARDBIRDS
TOM PETTY

INTERVISTE

TYLER CHILDERS
STEVE WINWOOD
CALEXICO

POLL 2017

RADOSLAV LORKOVIC
TOMMY KEENE
ISAAC HAYES



RONNIE EARL & THE BROADCASTERS
THE LUCKIEST MAN

STONY PLAIN
★★★★½

Ronnie Earl è una garanzia, al di là del fatto qualitativo, e ci arriviamo tra un attimo, ormai anche la cadenza dei suoi album si è fatta costante, dal 2013 a oggi un suo album all'anno non manca mai, e senza che il livello del prodotto ne soffra. Earl è uno dei veri "Masters Of The Telecasters", fatto riconosciuto da tutti quelli che amano la buona musica, e il blues in particolare: dotato di una tecnica sopraffina, ma anche di un feeling e di una varietà di "toni" stupefacenti, il chitarrista di New York si è costruito una fama invidiabile attraverso una lunghissima serie di album, che parte all'incirca dalla metà degli anni '80, quando lascia i **Roomful Of Blues**, e arriva ai giorni nostri. Dopo un lungo periodo in cui aveva realizzato una serie di album perlopiù strumentali, basati sul dualismo chitarra/organo (con rare comparsate vocali) negli ultimi anni ha inserito nella formazione dei **Broadcasters** la bravissima cantante **Diane Blue**, in possesso di una voce splendida e dalle mille tonalità, ora

dolce e tenera, ora grintosa e passionale, un po' come il guitar playing del suo datore di lavoro. Il titolo di questo nuovo lavoro deriva da una frase che diceva sempre il bassista della band **Jim Mouradian**, scomparso improvvisamente all'inizio dell'anno dopo uno show, e a cui è dedicato il disco: "I'm the luckiest man you know — and I don't even know who you know". Per l'occasione, in un brano, *Long Lost Conversation*, tornano alcuni dei vecchi Broadcasters, che erano presenti nel primo album di Earl del 1983 e che oggi suonano in **Sugar Ray And The Bluetones**, ovvero **Sugar Ray Norcia** voce e armonica, **Anthony Geraci**, piano, **Mike Welch**, chitarra, **Neil Gouvin**, batteria e **Michael "Mudcat" Ward**, basso. Il brano, lunghissimo, oltre i dieci minuti, è una di quelle piccole perle che **Ronnie Earl** spesso ci riserva nei suoi dischi, e che fanno sì che i suoi album, sempre di ottimo livello comunque, si elevino oltre la media e la consuetudine dei dischi di blues fatti in serie, parliamo di un slow blues di una classe e di una intensità fuori dal comune, Norcia canta e soffia nell'armonica con grande vigore, Earl inchioda uno di quegli assoli che

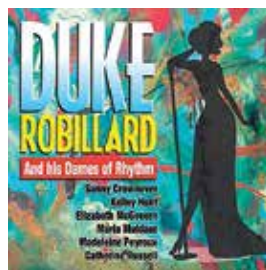
spesso me lo hanno fatto ritenere l'erede naturale di **Roy Buchanan** o **Danny Gatton**, e pure Geraci al piano e Welch alla seconda chitarra ci mettono del loro. Ma non è l'unico pezzo di qualità superba del lavoro, anche la versione di *Death Don't Have No Mercy*, solo la voce ispiratissima di **Diane Blue** e le chitarre soffuse di Earl e **Tabarias**, rendono questo omaggio a Mouradian un brano ad alto contenuto emozionale, come pure lo strumentale, sempre a lui dedicato *Jim's Song*, una delicata ninna nanna di grande purezza e dolcezza. Ma anche nei brani dove suonano gli attuali Broadcasters, oltre a Earl e la Blue, il nuovo bassista **Paul Kochanski**, **Dave Limina** all'organo e **Forrest Padgett** alla batteria, si respira un'aria di grande classe: dallo shuffle di *Heartbreak (It's Hurtin' Me)*, dove gustiamo il solito dualismo organo/chitarra tipico dei dischi del nostro, ma anche nella cover di *Ain't That Loving You*, altro shuffle go-durioso, dove è presente una piccola sezione fiati, e la **Blue** canta con grande soplesse e finezza questa canzone che era nel repertorio di **Buddy Guy** e **Bobby "Blue" Bland**. L'altro tour de force del CD è una versione monstre di un super classico del blues, una *So Many Roads* di quasi 11 minuti, ricca di una intensità e di un calore che raramente si riscontrano nel blues dei giorni nostri, suonata e cantata in modo magnifico e anche la versione, di nuovo con i fiati, di *You Don't Know What Love Is*, un classico della canzone americana che era nel repertorio di **Billie Holiday**, **Dinah Washington** e **Ella Fitzgerald**, qui diventa uno splendido blues elettrico cantato in modo più che degno dalla bravissima **Diane Blue**. E

non è, come vi dicevo, che il resto del CD sia di qualità scadente, anzi: pezzi come gli strumentali *Southside Stomp* e *Howlin' Blues* farebbero un figurone in qualsiasi disco blues, come pure la maestosa e struggente gospel song *Never Gonna Break My Faith*, dove la Blue si misura con l'originale cantato da **Aretha**, e **Ronnie Earl** lavora di fino con la sua solista, senza dimenticare l'eccellente *Sweet Vee* dove il nostro amico rievoca i fasti dei "lento-ni" di **Santana**, e ancora nell'omaggio ad uno dei maestri nella sontuosa e fiaticca *Blues For Magic Sam*. Come il buon vino **Ronnie Earl** ad ogni disco sembra sempre migliorare i suoi standard elevatissimi e anche questa volta centra in pieno l'obiettivo con un altro disco che definirei splendido se non avessi finito gli aggettivi.

Bruno Conti

DUKE ROBILLARD
AND HIS DAMES OF RHYTHM

M.C. RECORDS
★★★★½



Il chitarrista del Rhode Island si è sempre più o meno equamente diviso, a livello discografico, tra le sue due grandi passioni musicali, il blues e il jazz e lo swing (preferibilmente "oscuro" e anni '20 e '30). Il sottoscritto ha sempre ammesso pubblicamente la sua preferenza per il **Duke Robillard** bluesman, ma altrettanto onestamente devo ammettere che i suoi album "jazz" sono sempre molto gra-

devoli all'ascolto e suonati in grande soplesse. Se di solito il blues batte il jazz di misura, almeno per me, diciamo un 1-0, questa volta in compagnia di una serie di voci femminili **His Dames Of Rhythm**, oltre alla sua band abituale e una sezione fiati completa che rimanda ai suoi giorni con i **Roomful Of Blues**, per l'occasione jazz e blues impattano sull'1-1 ed è solo l'ascoltatore a godere. Robillard ancora una volta evidenzia la sua conoscenza mostruosa del repertorio jazz e swing della prima parte del secolo scorso, ed ha saputo utilizzare in modo perfetto le sei voci femminili che si alternano a duettare con lui. Il disco nasce dall'idea ricreare in questo CD il sound delle vecchie canzoni del repertorio Tin Pan Alley degli anni '20 e '30, più che il jazz tout court: la voce pimpante e cristallina di **Sunny Crownover**, molto old style, apre le danze in una cover di un vecchio brano di **Bing Crosby** *From Monday On*, dove i due, con aria divertita, ricreano quell'atmosfera senza tempo del primo swing, tra fiati "impazziti" e sezione ritmica in spolvero, mentre il clarinetto di **Novick** e la chitarra di **Robillard** cesellano piccoli interventi di gran gusto. La brava Sunny poi torna per un'altra divertente *My Heart Belongs To Daddy*, sexy e zuccherosa il giusto, con qualche tocco tra il latino e il tango, un vecchio pezzo di un musical di **Cole Porter** che molti ricordano in versioni successive di **Ella Fitzgerald** e anche di **Marilyn Monroe** (mi sono documentato), con il piano di **Bears** e la chitarra acustica arch-top di Robillard impeccabili, mentre la **Crownover** canta divinamente; la seconda voce ad apparire è quella di **Maria**